

L'INTERVISTA

ARKADIJ VOLSKIJ

Presidente degli industriali russi e leader dell'«Unione civica»

«Io, ex comunista, capo dei capitalisti russi»

Governa la potente «Unione degli industriali e imprenditori» della Russia ed è il leader di fatto dell'«Unione civica». È Arkadij Volskij, 60 anni, che siamo andati a trovare nella sede dell'organizzazione, in un palazzo della Piazza Vecchia. Tutto sommato, Volskij è uno dei pochi che non ha traslocato. Qui era quando ancora esisteva il Pcus, qui è rimasto nella Russia post-comunista.

SERGIO SERGI WALTER VELTRONI

MOSCA. Lei ha di recente ricordato che il simbolo della Russia è un'acqua bifronte. Una delle teste guarda ad Oriente, l'altra ad Occidente. Questa «doppiezza» russa si può verificare di fronte a due crisi internazionali, l'Irak e l'ex Jugoslavia. Come valuta la posizione della Russia? Parlo a titolo personale perché di queste crisi non abbiamo discusso né in seno all'«Unione Civica» né all'«Unione imprenditori». Le misure nei riguardi dell'Irak, dopo l'invasione del Kuwait, furono prese dalla comunità internazionale e quell'intervento fu comprensibile per tutti. C'era un aggressore, c'era una vittima. Invece, l'intervento a tre giorni prima dell'insediamento di Clinton, non è stato compreso. Con noi russi nessuna consultazione si è svolta, almeno nella misura debita. Pertanto è molto difficile adesso spiegare alla nostra gente quanto è accaduto. Per quanto riguarda la Jugoslavia, sapete che i nostri paesi furono uniti dalla lotta contro il nazifascismo. La diplomazia russa, laggiù, non viene compresa dalla gente comune. Un conto è quando ci sono le sanzioni pacifiche, la limitazione agli affari commerciali. Altro è un intervento armato di cui si parla adesso, e di una sola potenza.

pratica, ci portano investimenti stranieri, la Germania e l'Italia. Con tutti gli altri, l'amore è pianonico. A lei non piacciono le imposizioni del Fondo monetario? La cosa più grave è che il Fondo monetario non ci impone proprio nulla. Questa è una invenzione. Ho ricevuto una lettera confidenziale del Fondo in cui si dice che ci hanno dato veramente dei consigli ma escludono di averci insegnato delle sciocchezze. Queste sono, invece, il «know how» russo. Il Fmi propone varianti molto interessanti che coincidono all'ottanta per cento con le nostre, dell'Unione Industriale. Nel Fondo ci sono delle teste pensanti... Mentre in Russia ci sarebbe una carenza di questa gente...

Da noi c'è una carenza di persone esperte. Per settantatré anni la proprietà privata è stata un male, il mercato un incubo, il capitalismo un inferno. Da noi, nel frattempo, sono cresciute tre generazioni e in un anno adesso si vorrebbe rovesciare la mentalità. Siamo attraversando la stessa fase che l'Italia attraversò alla fine del secolo scorso: periodo dell'accumulazione primaria del capitale. Per esattezza secondo la formula di Marx «denarismo», denaro, la formula della speculazione. I nostri speculatori sono andati oltre, hanno...

Come le sembra l'attuale posizione della diplomazia russa verso quest'Europa? Direi che si tratta di una politica assennata.

Che consigli darei al ministro degli Esteri Kozyrev? Che si cerchi un altro lavoro.

Allora è vero che lei gli suggerisce di andarsene... Mal, da nessuna parte, ho detto che se ne deve andare. Ho detto che il signor Kozyrev avrà molte difficoltà nel passare l'esame del parlamento. Testuale. L'attuale politica estera mi sa di improvvisazione. Di Kozyrev non voglio dir nulla: è un ragazzo intelligente, bravo, non lo considero incompetente come lo definiscono alcuni altri. Però, in questo lavoro, è necessario consultarsi. La sua improvvisazione, alla Casa, a Stoccolma, ha provocato uno shock. Se si è diplomatici bisogna essere all'altezza.

Qual è il problema centrale dell'economia russa? La faticosa tra salari e inflazione è aumentata e i capitali stranieri non arrivano nella misura giusta.

Non so cosa sia la giusta misura. Per adesso non c'è alcuna «misura». Se parliamo del Fondo monetario internazionale, si tratta solo di discorsi. Sono stati promessi 24 miliardi. La gente prende a chiedere: dove sono? Io dico: sono solo dei bla-bla. Soltanto due paesi, in...

«Che consiglio darei al ministro degli Esteri Kozyrev? Gli consiglieri di cercarsi un altro lavoro»

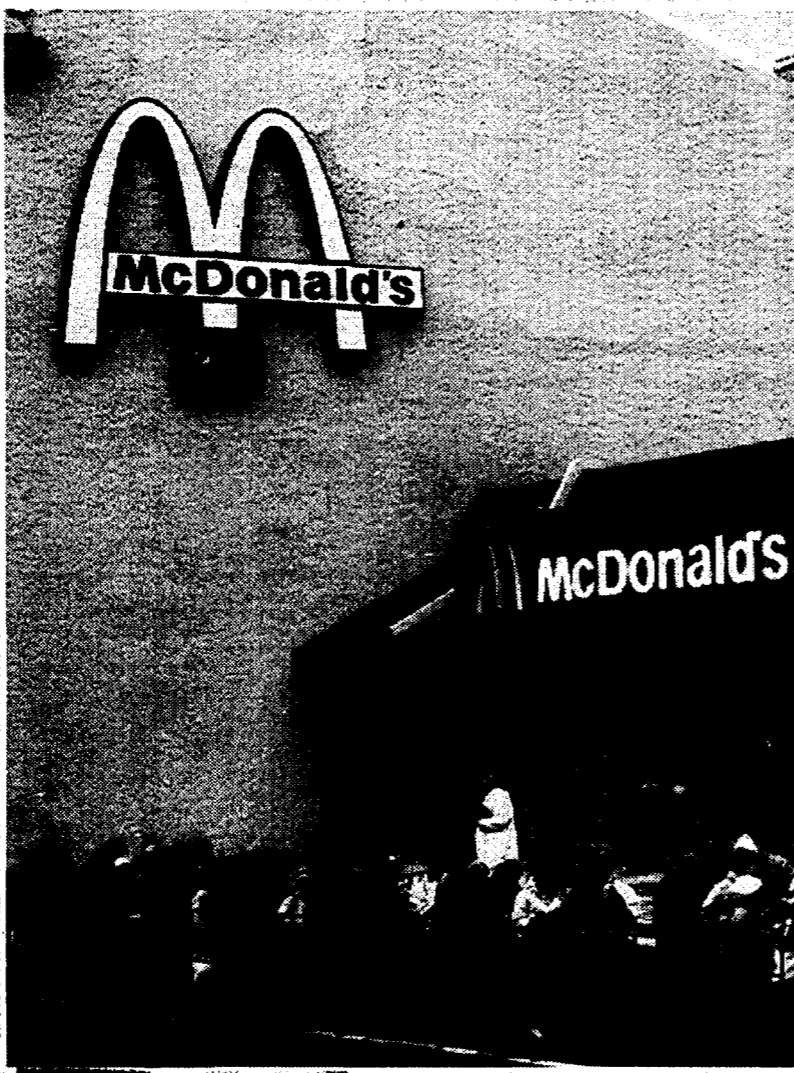
approfondito Marx. La loro formula è: «denaro-aria-denaro». Stiamo vivendo secondo questa variante.

La condizione di vita di un cittadino russo è migliorata o peggiorata negli ultimi tempi?

Il calo della produzione è del venti per cento all'anno. Questo non mi preoccupa più di tanto. Sono preoccupato, invece, che la vendita delle merci alla popolazione è diminuita del quaranta per cento. Per le calzature e l'abbigliamento abbiamo un livello di consumo pari al 1939, per i generi alimentari siamo all'inizio degli anni Sessanta. Qual è la catastrofe, allora? È quella del calo delle vendite, non della produzione. Ai cittadini i soldi sono sufficienti soltanto per starni.

Cosa pensa della polemica Poltoranin-Khasbulatov?

Nell'intervista pubblicata da l'Unità non mi è piaciuto l'uso indiscriminato della parola «io». Più di quindici volte Poltoranin si esprime in prima perso-



Il McDonald's di Mosca. L'immagine grande è una copia di russi davanti alla Mc Doland

na: ho detto al presidente, lo ho avvertito il presidente, lo ho raccomandato al presidente, io e il presidente, ecc. Penso che più di due volte non si può usare la parola «io». Ho sentito Poltoranin, per televisione, dichiarare che la traduzione dell'intervista era errata. Allora ho pregato la nostra ambasciata a Roma di inviarmi una traduzione ufficiale. Io non ho trovato differenze tra il testo de l'Unità e quello pubblicato dalla Rossijskaja Gazeta. Così, in una conferenza stampa, ho detto che Poltoranin avrebbe dovuto rilasciare l'intervista non già il 5 gennaio ma almeno tre giorni più tardi, dopo una bella dormita.

Lei condivide il giudizio di Poltoranin sul colpo di Stato?

No. Esiste un pericolo reale di un colpo di Stato costituzionale?

No. Non basteranno le forze. Non c'è un forte partito e le forze armate hanno già detto che non si lasceranno trascinare in alcuna avventura.

Le si chiede di un colpo di Stato costituzionale...

L'«Unione civica» non appoggerà alcun atto incostituzionale. Qualunque atto e da qua-

lunque, parte provenga. La Russia non sopporterà una seconda guerra civile. Se non si è in grado di trovare il consenso, vanno indette le elezioni, sia del parlamento sia del presidente. Questo sì che sarebbe un passo costituzionale. Però sarebbe meglio ricercare il consenso. La gente è stanca degli scontri al vertice. Della rissa che riguarda, soprattutto, la lotta per salvare le poltrone, anche quella del signor Poltoranin.

Ci risiamo con Poltoranin...

Ho già risposto, nel corso di una conferenza stampa, ad una domanda di un giornalista tedesco il quale mi ha chiesto un'opinione sul fatto che Poltoranin mi ha definito «bolla di sapone» nell'intervista a l'Unità. Ho risposto che di bolle ne esistono molte. E di vario genere. C'è la vescica, cioè una bolla di urina, c'è la castifella, ovvero la bolla di bile. Poltoranin sceglie da sé la definizione che più gli aggrada. Non voglio offenderlo. Scegli da solo.

Le ha dato fastidio che Poltoranin abbia dichiarato che dietro lei ci sta Gorbaciov?

No. Non mi sono né arrabbiato né impressionato. Il nostro presidente è allegro al cognome Gorbaciov. Quindi, l'uscita di Poltoranin era dovuta soltanto all'intenzione di contrariare il presidente. Io, a differenza di altri, ho sempre det-

to a Gorbaciov tutto quello che pensavo. Anche a differenza di Poltoranin che scriveva articoli esaltanti su Gorbaciov, io ho parlato al plenum del Comitato Centrale in difesa di Gorbaciov. La mia coscienza nei suoi riguardi è pulita. L'ho visto per l'ultima volta nel febbraio '92. Quando ci si prendeva burla di Eltsin, io al plenum del Cc sono stato l'unico a stringergli la mano, e lui se lo ricorda. Quando tutti facevano finta di non vederlo passare, o perfino gli voltavano le spalle oppure se ne allontanavano. Esattamente allo stesso modo stringere la mano a Gorbaciov se lo vedrò.

Si metta nei panni di un osservatore occidentale. È difficile distinguere sinistra, centro e destra nella nuova geografia politica...

Nemmeno noi riusciamo a capire. Dipende da quale angolo visuale si guarda. È avvenuta una completa mescolanza di concetti. La parola «democrazia» è divenuta un'imprecazione. La parola «patriota» idem. Ma se vi chiedete ad un democratico se lui è patriota della Russia o meno, lui risponde che lo è. E se chiedete ad un patriota: tu sei conservatore o democratico, lui risponde prontamente che è democra-

to a Gorbaciov tutto quello che pensavo. Anche a differenza di Poltoranin che scriveva articoli esaltanti su Gorbaciov, io ho parlato al plenum del Comitato Centrale in difesa di Gorbaciov. La mia coscienza nei suoi riguardi è pulita. L'ho visto per l'ultima volta nel febbraio '92. Quando ci si prendeva burla di Eltsin, io al plenum del Cc sono stato l'unico a stringergli la mano, e lui se lo ricorda. Quando tutti facevano finta di non vederlo passare, o perfino gli voltavano le spalle oppure se ne allontanavano. Esattamente allo stesso modo stringere la mano a Gorbaciov se lo vedrò.

Si metta nei panni di un osservatore occidentale. È difficile distinguere sinistra, centro e destra nella nuova geografia politica...

Nemmeno noi riusciamo a capire. Dipende da quale angolo visuale si guarda. È avvenuta una completa mescolanza di concetti. La parola «democrazia» è divenuta un'imprecazione. La parola «patriota» idem. Ma se vi chiedete ad un democratico se lui è patriota della Russia o meno, lui risponde che lo è. E se chiedete ad un patriota: tu sei conservatore o democratico, lui risponde prontamente che è democra-



Nella foto piccola Arkadij Volskij. L'immagine grande è una copia di russi davanti alla Mc Doland

co. Se si dovesse alleare per una maggioranza di governo, l'Unione civica, con chi starebbe?

Andremo all'alleanza con coloro che hanno un programma che coincide con il nostro, siano essi comunisti, anarchici o monarchici. Se coincide il programma andremo avanti insieme. E poi sapete che sta per riformarsi il partito comunista russo?

Lei è preoccupato?

No. Ora ci sono già cinque partiti comunisti. Sono preoccupato dell'estrema sinistra e della destra. Ma c'è anche un partito centrale che si chiama partito socialista del lavoro, guidato dal professor Denisov e dallo storico Roy Medvedev. È il partito più pacato di tutti e ho letto il loro programma, che è socialdemocratico, senza lotta di classe, senza lo spettro che s'aggira per l'Europa. Se verranno da noi per parlare, accetteremo il dialogo.

Lei parla di azioni di dividendi, di capitalismo. Lei è stato dirigente di primo piano del Pcus. Come si sente

Prima di morire, Breznev, già scomparso Suslov, nominò Andropov secondo segretario. E per quasi sei mesi Andropov fu il primo perché Breznev ormai non lavorava più. Quando alla riunione del Politburò fu discussa la questione del successore, il maresciallo Ustinov si alzò e disse: le Forze Armate sovietiche ritengono che debba essere Andropov il segretario generale. Fu sufficiente perché tutti esclamassero «bravo, bravissimo».

Gorbaciov ha fatto troppo presto o troppo piano?

Nel 1987 dissi a Gorbaciov pubblicamente e testualmente: «Gli antichi romani gridavano "pane e circo". Ma nessuno gridò mai il contrario. Lei ha dato al popolo i circoi ma non ha dato il pane. Se lui avesse fatto al contrario...»

Ed Eltsin che cosa dà, pane o feste?

Mi astengo dal rispondere a questa domanda. Chiedo la vostra assoluzione.

E il nuovo premier Cernomyrdin?

Cernomyrdin vuole dare il pane. Di circoi siamo sazi così, ma i bambini non crescono.

Perché Cernomyrdin viene considerato un conservatore?

Anch'io sono considerato da qualcuno come un conservatore. Da noi «conservatore» è altrettanto offensivo come «democratico» e «patriota».

Lei non vuole fare il premier?

Talvolta provo la voglia di spaventare Poltoranin o chi per lui. Mi viene la tentazione.

Si impaurirebbe più Poltoranin o Khasbulatov?

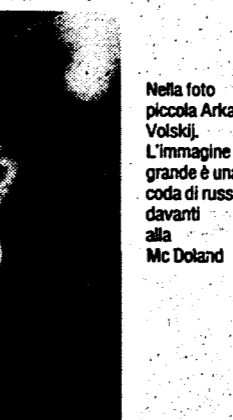
Entrambi. Ma io non potrei stare a guardare. Quando nella squadra ci si picchia la gente non regge più. Esiste il diritto di avere il proprio punto di vista, il diritto di stare all'opposizione, ma allora si esce dalla squadra. Io non potrei lavorare in quella squadra. E per giunta dove andare a battermi da solo? Vedete: un giorno il premier firma la disposizione di fissare i prezzi per i medicinali e il giorno dopo il primo vice premier dice il contrario. Ma è possibile vivere così? Tempi pazzi in un pazzo paese.

«Non furono né Gorbaciov né Eltsin a dire per la prima volta: "Abbiamo perso la competizione economica". Fu Andropov»

Perfettamente normale. Sa, qualcuno può sospettare. Volskij c'era allora, ma c'è anche adesso.

Che sospettino pure. Non mi importa. Ho vissuto un periodo molto duro quando ero assistente di Andropov. Allora si che provavo difficoltà dentro di me. Andropov era molto tormentato, fu lui per la prima volta, non Gorbaciov e nemmeno Eltsin, a dire bisogna chiarire in che paese viviamo. Destò allora una tempesta. Tutti a chiedersi: come mai, lui non capisce in che paese viviamo? Egli non aveva la maggioranza al Politburò. Lo vidi procedere sulla lama di un coltello. Mi ricordo una sua frase in una riunione del Politburò. «Sì, forse abbiamo perso la competizione economica». E ci fu una reazione esplosiva. Fu allora il periodo più duro per coloro che lo circondavano.

Sì, ma come è possibile che divenne segretario del Pcus?



Nella foto piccola Arkadij Volskij. L'immagine grande è una copia di russi davanti alla Mc Doland

Prima di morire, Breznev, già scomparso Suslov, nominò Andropov secondo segretario. E per quasi sei mesi Andropov fu il primo perché Breznev ormai non lavorava più. Quando alla riunione del Politburò fu discussa la questione del successore, il maresciallo Ustinov si alzò e disse: le Forze Armate sovietiche ritengono che debba essere Andropov il segretario generale. Fu sufficiente perché tutti esclamassero «bravo, bravissimo».

Gorbaciov ha fatto troppo presto o troppo piano?

Nel 1987 dissi a Gorbaciov pubblicamente e testualmente: «Gli antichi romani gridavano "pane e circo". Ma nessuno gridò mai il contrario. Lei ha dato al popolo i circoi ma non ha dato il pane. Se lui avesse fatto al contrario...»

Ed Eltsin che cosa dà, pane o feste?

Mi astengo dal rispondere a questa domanda. Chiedo la vostra assoluzione.

E il nuovo premier Cernomyrdin?

Cernomyrdin vuole dare il pane. Di circoi siamo sazi così, ma i bambini non crescono.

Perché Cernomyrdin viene considerato un conservatore?

Anch'io sono considerato da qualcuno come un conservatore. Da noi «conservatore» è altrettanto offensivo come «democratico» e «patriota».

Lei non vuole fare il premier?

Talvolta provo la voglia di spaventare Poltoranin o chi per lui. Mi viene la tentazione.

Si impaurirebbe più Poltoranin o Khasbulatov?

Entrambi. Ma io non potrei stare a guardare. Quando nella squadra ci si picchia la gente non regge più. Esiste il diritto di avere il proprio punto di vista, il diritto di stare all'opposizione, ma allora si esce dalla squadra. Io non potrei lavorare in quella squadra. E per giunta dove andare a battermi da solo? Vedete: un giorno il premier firma la disposizione di fissare i prezzi per i medicinali e il giorno dopo il primo vice premier dice il contrario. Ma è possibile vivere così? Tempi pazzi in un pazzo paese.

«Non furono né Gorbaciov né Eltsin a dire per la prima volta: "Abbiamo perso la competizione economica". Fu Andropov»

Perfettamente normale. Sa, qualcuno può sospettare. Volskij c'era allora, ma c'è anche adesso.

Che sospettino pure. Non mi importa. Ho vissuto un periodo molto duro quando ero assistente di Andropov. Allora si che provavo difficoltà dentro di me. Andropov era molto tormentato, fu lui per la prima volta, non Gorbaciov e nemmeno Eltsin, a dire bisogna chiarire in che paese viviamo. Destò allora una tempesta. Tutti a chiedersi: come mai, lui non capisce in che paese viviamo? Egli non aveva la maggioranza al Politburò. Lo vidi procedere sulla lama di un coltello. Mi ricordo una sua frase in una riunione del Politburò. «Sì, forse abbiamo perso la competizione economica». E ci fu una reazione esplosiva. Fu allora il periodo più duro per coloro che lo circondavano.

Sì, ma come è possibile che divenne segretario del Pcus?

LE COLONNETTE

Le cose buone della nuova legge sulla droga

LUIGI CANCRINI

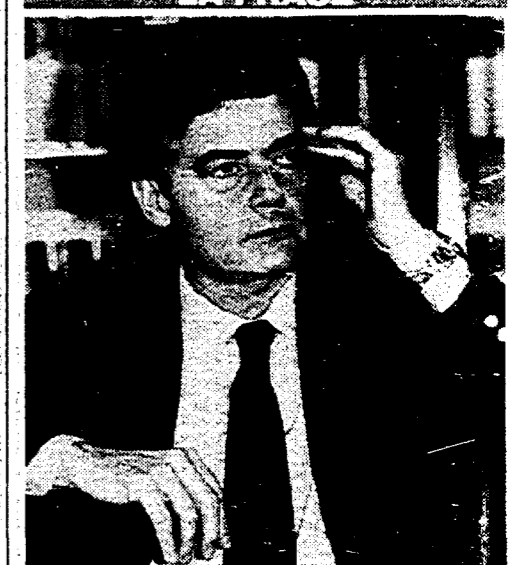
Si sta per iniziare in Parlamento la discussione sul decreto legge che modifica la Jervolino-Vassalli. Discutere è importante nel momento in cui si assumono decisioni destinate a incidere sulla vita dei minori a rischio, dei tossicomani e delle loro famiglie, più di tante discussioni di principio su proibizionismo e antiproibizionismo. Quello che va segnalato, prima di tutto, è che il Consiglio dei ministri non ha modificato l'impianto della legge. La punibilità dell'uso non viene abolita dalle nuove norme che si limitano a ridurre di molto il rischio del carcere e degli interventi penali in genere nei confronti dei consumatori. Di questo limite le opposizioni non potranno non tenere conto nel corso di una discussione che si svolgerà comunque su un terreno piuttosto arretrato. Basandosi sulla considerazione di questo limite, tuttavia, bisogna non sottovalutare, a mio avviso, alcuni aspetti fortemente innovativi che le nuove norme avranno nella pratica corrente delle risposte ai propositi quotidiani del problema droga.

Il primo di essi, il più importante, riguarda la soppressione del passaggio dall'amministrativo al penale in caso di recidiva. Si tratta di richiesta formulata più volte al tempo della discussione parlamentare della legge e più volte ribadita dal governo ombra e dai gruppi parlamentari del Pds. Accogliendola anche il governo ha riconosciuto che era necessario modificare uno dei punti più deboli della legge approvata due anni fa. Mantenuta al di sotto della dose media giornaliera, la pura e semplice detenzione di droghe, dunque, non porterà più nessuno al carcere; più semplicemente quello cui si andrà incontro è il ripetersi o l'accentuarsi della pressione esercitata dagli uffici del prefetto sul tossicodipendente o sul consumatore. Giusto o non giusto che sia insistere su questa modalità di risposta più o meno burocratica, il vantaggio che se ne avrà è evidente e chiaro se solo si riflette sulla impennata brucata degli arresti e delle carcerazioni per droga, cui si era assistito in questi ultimi anni. Ci sarà bisogno di qualche tempo ancora prima di riuscire a varare una legislazione basata sull'idea per cui chi si droga ha bisogno soprattutto di essere aiutato; si è andati nella direzione giusta limitando i danni legati all'esercizio di una repressione ingiustificata, tuttavia; riconoscerlo è giusto nel momento in cui la proposta viene da chi tanto aveva insistito sulla necessità di spaventare i consumatori con lo spauracchio del carcere.

Il secondo punto, meno chiaro del precedente, riguarda la dose media giornaliera: la dose, cioè, al di sotto della quale si evita l'intervento penale. La proposta del governo su questo punto è quella di moltiplicare per tre la dose delle 24 ore se gli accertamenti dovessero dimostrare che quella persona «ha bisogno» di quantitativi superiori alla media di droga. Il problema che si apre a questo punto, tuttavia, è quello di una situazione in cui la giusta considerazione con cui si guarda ai problemi del tossicomane da eroina e da cocaina porti ad una soluzione che è paradossalmente punitiva e pericolosa soprattutto per i consumatori di droghe leggere. Sono solo le droghe pesanti infatti quelle che devono essere assunte in dosi progressivamente più alte per ottenere lo stesso effetto dalle persone intossicate mentre quelle leggere non determinano né tolleranza né dipendenza fisica. Applicando alla lettera le nuove norme, il rischio è dunque quello di continuare a mettere in piedi procedimenti penali contro un certo numero di ragazzi che hanno con sé due o tre spinelli: in aperta contraddizione con gli intenti dichiarati e con la prospettiva aperta dalla modificazione discussa in precedenza. Più semplice sarebbe, e io mi auguro sarà, a questo punto, aprire una discussione seria sulle droghe leggere. Evitando il discorso su un «bisogno» che è solo di ordine psicologico e per sua natura quindi difficilmente misurabile. Mantenendo, se la maggioranza dovesse ancora far quadrato su questo punto, l'idea della illiceità e della punibilità del traffico e dello spaccio, ma chiarendo comunque che, in modo indipendente dai dosaggi su milligrammi di sostanza attiva che si trovano negli spinelli, la detenzione per uso personale di questo tipo di droghe non deve mai, per nessuna ragione e in nessun caso, essere considerata un reato da punire con il carcere.

Il terzo punto su cui il decreto innova è anch'esso assai importante. Attribuendo al ministero per gli Affari sociali la gestione di un fondo nazionale per la prevenzione e la riabilitazione, il governo fa una proposta che è sana e del tutto lineare. La dispersione a pioggia dei contributi è stata enormemente favorita dalla mancanza di collegamento fra i quattro ministeri che erogavano i finanziamenti. Le manovre clientelari possono essere notevolmente scoraggiate da una gestione unitaria capace di definire un numero limitato di progetti credibili e controllabili. Soprattutto nel Sud, la possibilità di spendere nel sociale invece che nel sanitario apre spazi assai interessanti infatti per un modo nuovo di intendere e di affrontare il problema dei rapporti che esistono fra droga e devianza, fra sofferenza personale dei più deboli e disagio di una intera generazione.

LA FRASE



Claudio Martelli. Non so come Dio ce l'abbia fatta. Per me è durissima. John Huston, sul set del film «La Bibbia»

Advertisement for l'Unità newspaper, listing the director Walter Veltroni, editorial board, and subscription information.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Che pena, al Salone Margherita!

ENRICO VAIME

Le compagnie filodrammatiche hanno molte benemerite. Queste formazioni amatoriali (alcune delle quali furono storiche fucine di talenti come la «Bastocchia» di Genova e quella dei «Legnanesi» formatasi nel Crai della metalmeccanica Franco Tosi) furono benviste anche perché composte da dilettanti disinteressati e volenterosi. Il repertorio delle filodrammatiche va dai cosiddetti «classici» di Niccodemi, Giacosa, Sam Benelli, al genere chiamato «leggero», a varietà cioè nella sua accezione di avanspettacolo. Quando quelle recite si svolgono nel teatrino dei preti o della ditta, il trionfo è assicurato dal pubblico di fans recalcitranti negli uffici o nelle scuole, fra i colleghi degli interpreti insomma. Quando la filodrammatica si esibisce in Tv bisogna avere quindi l'ac-

tal No, sò lupà». «Paolina Bonaparte: qual era la parte buona? «Saluteme a soreta» «Io m'insenerimi la Parietti». Lo so che non si può giudicare l'efficacia delle battute estrapolandole dal contesto. Ma vi giuro che così risultano meno volgere. Che altro c'era? Ah, la bambina prodigio Morgana che riceveva Marta Flavi. L'imitazione sarebbe stata perfetta se non fosse per la differenza d'età: la piccola Morgana è indubbiamente più anziana della conduttrice imitata. Dicevo prima che il favore concesso dalle platee alle filodrammatiche nasceva anche dal disinteresse degli interpreti che si esibivano gratuitamente. Lo spettacolo bagaglio del Salone Margherita (sabato ore 20,40 Raiuno) costa 800 milioni a puntata. E questa è la migliore battuta di «Saluti e baci»